

#onlineart #meettheartist

PETER WÜTHRICH INCONTRA ALBERTO FIZ

Cosa ne sarà del ricordo della pandemia?
Verrà tramandato nelle poesie e nei romanzi di domani?

Da sempre impegnato in una costante ricerca sull'oggetto-libro, l'artista Peter Wüthrich in conversazione con il critico Alberto Fiz, descrive il libro come specchio dell'umano, capace di restituire nei suoi contenuti ma anche nella sua fisicità, il presente che stiamo attraversando.

Il dialogo è parte dell'iniziativa della Galleria Fumagalli **"Meet the Artist"**: un ciclo di incontri virtuali tra un artista della galleria e un curatore invitato.



Foto: courtesy the artist

Alberto Fiz: «Come hai trascorso il lockdown? È cambiato il tuo rapporto con il tempo?»

Peter Wüthrich: «Fortunatamente non eravamo completamente chiusi qui in Svizzera. Ho sempre potuto lasciare la mia casa e lavorare nello studio che si trova in un'altra cittadina. Questo è stato sicuramente un fattore importante. La particolare situazione mi ha persino aiutato, in un certo senso, a concentrarmi

pienamente sul mio lavoro. Finora questo è stato un "aspetto positivo" (per me) della crisi mondiale. Avendo più tempo per lavorare, mi sono sentito in grado di cercare e provare molte nuove alternative, dal momento che di solito non trovo facilmente questa tranquillità. Di conseguenza, il mio rapporto con il tempo è cambiato e sono quasi tornato all'infanzia, quando ancora si poteva sognare a occhi aperti. Penso che anche questo "sogno" riscoperto sia stata una bella esperienza. Tuttavia, avevo sempre nella mia mente la domanda: per che cosa lo sto facendo?»

A.F.: «Tu hai scritto che "i libri sono simboli e metafore dell'essere umano. Sono il nostro passato, presente e futuro. Posso vederli quasi in ogni cosa, come specchi". Qual è la lezione che possiamo trarre dalla pandemia?»

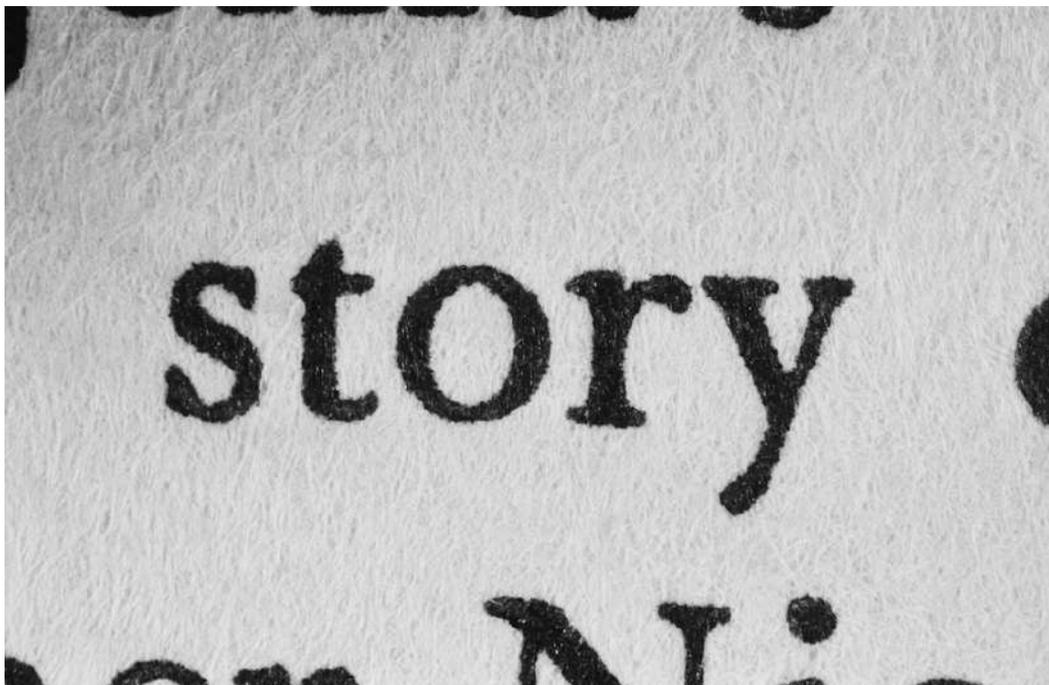
P.W.: «Non so davvero che cosa possiamo imparare... o forse dovrei dire che possiamo trarne molto, senza però riuscire a spiegarlo a parole. In relazione al mezzo-libro e al suo simbolismo come specchio, penso che l'attuale "viaggio dell'orrore" che tutto il mondo sta vivendo, sia stato spesso descritto in libri o film, in un modo o nell'altro. E sicuramente ci saranno libri su questo in futuro, e le prossime generazioni probabilmente lo leggeranno nei romanzi, come capita a noi leggendo *1984* di Orwell. Era quella una visione del futuro o, diciamo pure, una finzione del reale. Dovremmo vivere una vita più tranquilla, piena di meditazione, senza stress, sognando, il che è in realtà abbastanza normale per gli artisti. Apprendiamo anche che viviamo in un mondo di paura. E la paura non è affatto una buona maestra. Ma ancora una volta, dai libri possiamo imparare che essi stessi resistono, che sono fatti concreti, in qualche modo simili tra loro come la *Sacra Bibbia*, o la *Divina Commedia* di Dante, e molti altri...»

A.F.: «Cos'hai letto in questo periodo?»

P.W.: «All'inizio della quarantena, ho preso in mano per caso il libro *Les Fleurs du mal* di Baudelaire e, ancora una volta, ho iniziato a lavorarci leggendolo allo stesso tempo. Ciò ha dato vita a una serie di disegni, "disegnati" usando come contorno singoli versi stampati, ritagliati dalle poesie. Ho anche letto un *Maigret* di Georges Simenon per la prima volta e l'ho trovato molto avvincente e, in qualche modo, simile a una droga in grado di distrarmi dalla realtà. Dato che per lo più leggevo diversi libri in parallelo, c'erano anche *Leaves of Grass* di Walt Whitman e altri.»

A.F.: «Di fronte a un sistema sempre più digitalizzato, il libro sembra sorprendentemente resistere. Mentre i giornali cartacei appaiono profondamente in crisi, i lettori privilegiano ancora l'oggetto-libro e l'e-book non decolla. Come lo spieghi?»

P.W.: «Tutti preferiamo un pasto ottimo e completo, fatto di deliziose portate differenti, piuttosto che mangiare solo poche pillole, cosa che sarebbe teoricamente possibile. Tutti noi apprezziamo anche una bella bottiglia di vino sul tavolo, piuttosto che una bottiglia di plastica. È insostituibile la sensazione che proviamo quando teniamo in mano un bel libro, lo sfogliamo e beviamo un caffè mentre lo leggiamo. In qualche modo c'è qualcosa di erotico, e tutti ne abbiamo bisogno, in un modo o nell'altro. D'altro canto, un e-book è, secondo me, "morto e sepolto". A meno che tu non debba ridurre il peso in aereo, viaggiando verso un'isola con 50 libri da leggere...»



Peter Wüthrich, *Verbum-Story*, 2007, fotografia su legno, plexiglas, 16,5x25 cm. Courtesy Galleria Fumagalli

A.F.: «Qual è stata la tua ultima installazione e a quali nuovi lavori stai pensando?»

P.W.: «L'ultima mostra, che si è conclusa pochi giorni prima del lockdown, è stata in una galleria di Berna (Bernhard Bischoff Gallery) dal titolo *Literary Ghost*. Proponeva i primi esempi di un nuovo corpus di opere: "case", costruite con libri, tratte dalla mia libera ispirazione e basate su romanzi in cui il tema della casa è di grande rilevanza, come *La Metamorfosi* di Kafka, *A sangue freddo* di Capote o *Cent'anni di solitudine* di Marquez, poi dipinte in un unico colore (principalmente beige o grigio-bianco). Certamente ho lavorato a questa serie durante il periodo di chiusura ancor più intensamente del solito, dato che eravamo (quasi) tutti chiusi nelle nostre case... L'altra mostra in cui ero coinvolto, era *Tales* in una galleria a Lugano (DIP – contemporary art), che non è stata nemmeno aperta, perché l'inaugurazione era prevista per il giorno dopo la chiusura generale. Ora la mostra è stata riaperta... ed è ancora possibile visitarla. Inoltre, c'era un progetto per una mostra a Torino presso la NOIRE Gallery, intitolata *Literary Pharmacy and two books*. Spero che l'allestimento e la mostra si facciano presto.»

A.F.: «Non credi che le grandi epidemie possano essere un buon soggetto per una tua installazione? Del resto da *La Peste* di Camus a *Spillover* di David Quammen c'è davvero da sbizzarrirsi. Per non parlare de *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni...»

P.W.: «Sì è vero. Penso che ci sia un grande potenziale qui, e in realtà questa tematica stimola gli artisti creativi, tutti o quasi a seconda della sensibilità di ogni individuo. Di nuovo, credo, la ritroveremo nei libri e nei romanzi del futuro, come ho detto prima. È una storia infinita: il romanzo descrive il passato, che è seguito da una nuova realtà, che in seguito appare sotto forma di libro, di romanzo, e così via...»

A.F.: «Il tuo progetto *The Angels of the World* iniziato nel 2000 a Los Angeles appare oggi particolarmente attuale. Quale sarà la prossima tappa? E come si evolverà?»

P.W.: «Posso solo dire che l'ultimo viaggio si è svolto in Armenia, ma non sono sicuro di dove sarà il prossimo luogo d'incontro. Per il 2021 è prevista Bangkok, così come Marrakech. Ma in realtà nulla è certo... Il progetto *Angels of the World* è molto importante per me personalmente. Mi sento partecipe, così come tutte le persone che vi hanno preso parte in tutto il mondo. Li incontro quasi ovunque, li saluto e mostro la loro "vera" identità. È una storia infinita, che, come ho detto prima, ha a che fare con il fatto che senza persone non ci sarebbero libri e quindi senza libri non ci sarebbero persone. Quindi siamo legati indissolubilmente, noi e il nostro passato, presente e futuro. Gli Angeli del Mondo sono più importanti che mai: dovremmo vederci come angeli, perché siamo tutti angeli, tutti in un modo diverso...»

Per conoscere il lavoro dell'artista → [Peter Wüthrich](#)

Per scoprire gli altri artisti invitati dalla Galleria Fumagalli a dialogare con curatori d'arte → [Meet the Artist](#)
